



Forlani: «Corvi? Sono quelli che predicano contro la Dc»

Sono «corvi», secondo Arnaldo Forlani (nella foto), quelli che predicano contro la Dc. Il segretario democristiano, parlando a Macerata nel corso di un incontro con gli iscritti, ha precisato: «Quando parlo di corvi non mi riferisco ad alcun palazzo ma a quanti vanno predicando da anni l'esaurimento del ruolo della Dc». Ed ha aggiunto: «C'è poi, evidente, una più generale offensiva, sconsiderata e senza prospettive e tuttavia pericolosa perché corrode senza costruire. Essa ha mirato a suo tempo a colpire anche il capo dello Stato e noi abbiamo concorso a respingerla».

Zamberletti: «Cossiga si sente democristiano»

«Ma come si fa a dire cose simili - dice il ministro della protezione civile - La verità è che questa balla è stata messa in giro all'estero della Dc per creare problemi e che magari, se è anche chi ha capito il clima e se ne serve per proprio calcolo». Riguardo a Forlani, Zamberletti ha parole di ammirazione: «È molto bravo nel mantenere la calma nei rapporti con il Quirinale. «Se continua così - dice - non dovrebbero esserci troppe frizioni».

Rifondazione: «Faremo un partito senza correnti e burocrati»

«Nuova manifestazione nazionale a Roma il 12 ottobre e poi il congresso tra due mesi (dal 12 al 15 dicembre). Rifondazione si appresta a diventare il partito della rifondazione comunista. Un partito che, come spiega Sergio Garavini, il coordinatore nazionale, punterà alla «estesa partecipazione della base», sarà privo di correnti e avrà un apparato ridotto all'osso (si parla di 28 funzionari politici in tutta Italia e di organismi dirigenti revocabili in ogni momento). Il congresso, spiega Garavini, scioglierà tutte le precedenti aggregazioni che fino ad ora sono entrate in Rifondazione: militanti del Pdup, di Dp, rappresentanti della Quarta Internazionale, ex tesseraisti del Pci».

Pannella: «Pronto il dossier su Cossiga»

Continua la guerra di Pannella contro Cossiga. Il leader radicale ha preparato un «dossier d'accusa» nei confronti del capo dello Stato, in cui lo accusa di tentato alla Costituzione. Il dossier sarà trasmesso, alla riapertura dei lavori parlamentari, al presidente della Camera Nilde Iotti che lo passerà, a sua volta, al Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che dovrà riunirsi entro 10 giorni.

In crisi la giunta di Livorno

Roberto Paggi, rappresentante del partito repubblicano nella giunta Pds, Psi, Pri di Livorno ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico. Paggi che è anche segretario toscano del Pri ha spiegato in una lettera inviata al sindaco livornese Roberto Benvenuti (Pds) i motivi della sua decisione che riguardano una divergenza di opinioni fra l'Pri e Pds sulla localizzazione del porto turistico e sull'assetto delle aree industriali. La Giunta di Livorno è composta da sette piduissimi, cinque socialisti, un repubblicano. Ora si teme per gli equilibri della Giunta provinciale.

Granelli: sulla grazia il governo dica no

Il senatore democristiano Luigi Granelli invita a «non perdere troppo tempo sul caso Curcio». Secondo lui «non si possono sottovalutare i rischi di talune iniziative del presidente Cossiga». E non può essere la scioltura solo arbitro della faccenda il ministro Martelli, messo in difficoltà dal capo dello Stato con «una procedura anomala e provocatoria». Anche i partiti - dice Granelli - a cominciare dalla Dc hanno il dovere di pronunciarsi ufficialmente con chiarezza sul merito e sul metodo della questione». E deve dire la sua anche il governo, esprimendo «collegialmente, in base ai propri poteri costituzionali, una netta contrarietà a una concessione a Curcio della grazia istesa, secondo i ripetuti convincimenti del capo dello Stato, come un atto politico e di equità».

GREGORIO PANE

Il comitato di Segni e quello di Giannini depositano le domande su nomine bancarie, partecipazioni statali, intervento al Sud, elezione del Senato (due ipotesi) e dei Comuni

«Siamo due gruppi diversi, ma si può lavorare senza concorrenza, nella massima concordia» Alle urne nella primavera del '93 con un ampio schieramento trasversale

La grande «armata dei referendum»

Sei quesiti presentati in Cassazione: «Sarà uno scossone...»

Da ieri il via ad una nuova campagna di referendum: tre, del comitato Segni, per il collegio uninominale al Senato e per la maggioritaria in tutti i comuni; ed altri, del comitato Giannini, su partecipazioni statali, nomine bancarie e interventi nel Sud. I promotori dei quesiti elettorali sottolineano la continuità con la vittoria del 9 giugno. Per ora adesioni a titolo personale di esponenti Pds alle altre iniziative. Il Pri: «Un salutare scossone».



Mario Segni promotore del referendum elettorale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quesiti sono stati presentati ieri mattina in Cassazione dai due comitati promotori. Una volta pubblicati sulla Gazzetta ufficiale gli atti di deposito (nei primi giorni di ottobre), la legge dà novanta giorni di tempo per raccogliere le 500mila firme a sostegno di ciascun quesito. Subito dopo Capodanno le firme dovranno quindi essere trasmesse per la verifica all'ufficio elettorale della suprema corte. Ma non c'è fretta per il lavoro della Cassazione: essendoci l'anno prossimo le elezioni politiche, per legge i referendum sono comunque rinviati alla primavera del '93. Ma ben prima la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sulla loro ammissibilità, e cioè sulla legittimità costituzionale dei singoli quesiti. Né è escluso che la tornata referendaria sia più ampia: i Verdi ne stanno infatti per depositare (non lo hanno fatto ieri per d'ingorgo tecnico) provo-

cato al Palazzaccio dal lavoro dei due comitati promotori dei sei referendum) un altro per la sottrazione dei controlli ambientali alle Usl, e il leader radicale Marco Pannella ne preannuncia un ottavo per l'abrogazione della legge sulla droga, e si parla anche di un nuovo referendum per l'abolizione della caccia. **I referendum elettorali.** Saldo ancoraggio alla continuità con la campagna referendaria culminata nella vanga di Sì alla preferenza unica nelle elezioni per la Camera dei deputati nelle parole con cui, ieri pomeriggio a Montecitorio, il dc Mario Segni e gli altri promotori del referendum elettorale (tra gli altri i deputati dc Zamberletti, Riggio e Rivera nonché esponenti del pensiero cattolico nella società come il prof. Scoppola; i repubblicani Dutto e Bianco; i liberali Baslini e Biondi; gli esponenti della Quercia Barbera, Paola

re una depolitizzazione dell'amministrazione pubblica proprio in quei settori - Partecipazioni statali, banche, Mezzogiorno - dove l'ingerenza partitica è più evidente». Dal responsabile del Tesoro nel governo ombra, Filippo Cavazzuti (Sinistra indipendente) un caloroso sostegno in particolare alla iniziativa per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali. Pur sottolineando che il problema è complesso e che a fianco del referendum bisogna prendere un'iniziativa legislativa, Cavazzuti rileva che «gli interessi del potere rispetto al ministero delle Partecipazioni sono gli stessi del Pcus: mantenere forme di socialismo reale. E l'Italia è l'ultimo paese con rilevanti sacche di socialismo reale: usano il ministero per acquisire consenso, per formare cordate, per tentare di promuovere famiglie». **Gli schieramenti.** Perché due diversi comitati, se sostanzialmente gli scopi sono comuni (e cioè dare un altro «salutare scossone» al sistema partitocratico), come ha sottolineato lersera una nota della «Voce repubblicana» che annuncia il sostegno Pri a tutti e sei i referendum? Per Augusto Barbera, solo quelli elettorali «aggravano le cause del male politico italiano», ed è per questo che la direzione del Pds ha deciso di sostenerli. Gli altri referendum «curano i sintomi, le conseguenze del male»: il Pds guarda con attenzione positiva a questi altri referendum, ha aggiunto sottolineando che per ora le adesioni degli esponenti della Quercia alle iniziative del secondo Comitato sono a titolo personale: «Cesare Salvi li ha firmati tutti e tre, per esempio; io non ho ancora deciso se e quali eventualmente sostenere». Il radicale Giovanni Negri ha negato che dietro i due Comitati si prefigurino tendenzialmente uno schieramento ispirato dai cattolici, ed uno egemonizzato dalle forze laiche: «La riprova sta nel caloroso sostegno che ai tre referendum del comitato presieduto dal prof. Giannini è venuto per esempio dal ministro Martinazzoli e dal sottosegretario D'Onofrio». E Mario Segni ha tagliato corto: «Gran parte di coloro che hanno promosso l'anno scorso i referendum elettorali sostiene anche quelli del Com. Noi lavoriamo nel segno della continuità di una ispirazione, nella convinzione che solo per la strada della modifica dei sistemi elettorali si colpisce un sistema politico immobilitato. Le altre iniziative si muovono nella stessa direzione. Cercheremo di non pestarci i piedi e anzi di lavorare nella massima concordia. Altrimenti faremmo sostanzialmente un favore a chi non vuole il cambiamento».

Elezioni del Senato

ROMA. I due quesiti per la modifica del sistema elettorale del Senato - riformati sulla base delle osservazioni della Corte costituzionale che ne impedivano a giugno la validazione da parte dell'elettorato - hanno in comune il principio uninominale della maggioranza «all'inglese», per cui il candidato che in un collegio ha preso più voti risulta eletto, ma con un temperamento: assegnati così 238 seggi (su 315), i restanti 77 sono attribuiti con criterio proporzionale. Sin qui i due quesiti sono identici. Poi il Comitato, nella scontata ipotesi che per ambedue i quesiti siano raccolte almeno 500mila firme, suggerisce alla Corte costituzionale due diverse opzioni. Con la prima (soluzione Chimenti, dal nome del giurista che l'ha elaborata) il temperamento proporzionale è più ridotto: per attribuire i seggi si calcolano tutti i voti ottenuti nell'intera regione da tutte le liste, anche nei collegi dove le concentrazioni hanno conquistato i seggi a maggioranza. Con la seconda ipotesi (soluzione Galeotti), per la ripartizione dei 77 seggi si calcola il monte-voto deputato dai suffragi in base ai quali sono stati eletti i primi 238 senatori. E' chiaro che questo secondo sistema premia la minoranza, e tendenzialmente quelle concentrazioni che non hanno ottenuto seggi in prima battuta.

Elezioni dei Comuni

ROMA. Il quesito con cui si propone l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni (oggi esso si applica solo per quelli con meno di cinquemila abitanti, per tutti gli altri vale il sistema proporzionale) è stato riformato sulla base dell'osservazione moscia l'anno scorso dalla Consulta per dichiarare inammissibile il referendum sulle elezioni municipali: l'estensione della maggioritaria veniva allora collegata al sistema del «panache», cioè alla possibilità di votare per candidati di liste diverse. Nella nuova formulazione del quesito il riferimento al «panache» è eliminato. Resta solo la scelta del sistema maggioritario. Con un obiettivo politico «che va di là, e ben oltre», ma che non è realizzabile per il momento attraverso la via referendaria, solo abrogativa e non anche propositiva. L'obiettivo è quello dell'elezione diretta del sindaco. Su questa meta hanno insistito ieri tanto il presidente del Comitato per i referendum elettorali, il dc Mario Segni, quanto l'esponente del Pds Augusto Barbera, sottolineando che tuttavia con gli stessi attuali limiti del referendum la vittoria del Sì può comunque determinare le condizioni per un intervento legislativo che, prendendo atto della volontà popolare, ne realizzi pienamente le potenzialità.

Partecipazioni statali

ROMA. «Volete che sia abrogata la legge 22 dicembre 1956 n. 15 "Istituzione dei ministeri delle partecipazioni statali"?». Recita così il quesito che chiede l'abrogazione del dicastero delle Pp.Ss. Istituito con la legge 1569 nel 1956, il ministero rappresenta uno dei livelli di una piramide che al suo vertice vede già il governo con poteri di programmazione e indirizzo e alla base il Parlamento con poteri di controllo. L'articolo 2 della legge recita: «Sono devoluti al ministero delle Partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti al ministero delle Finanze... al predetto ministero sono devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che spettano al Consiglio dei ministri, alla presidenza del Consiglio dei ministri, a comitati di ministri, o a singoli ministri relativamente all'Iri, all'Eni e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta e indiretta... Al ministero delle Partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi. Al nuovo ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai ministeri del Tesoro e dell'Industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica».

Nomine bancarie

ROMA. Il quesito propone l'abrogazione dell'articolo 2 della legge sulle norme per l'amministrazione delle casse di risparmio e dei monti di pietà. L'articolo 2 del regio decreto 204 del 24 febbraio 1938, convertito poi in legge, recita: «La nomina di due membri dei consigli di amministrazione delle casse di risparmio, che assumono rispettivamente l'ufficio di presidente e di vicepresidente, è devoluta al capo del governo, che vi provvede con propri decreti, su proposta del capo dell'ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito. Il presidente e il vicepresidente dei consigli di amministrazione delle casse di risparmio istituite da associazioni di persone, saranno scelti, a preferenza, fra i soci delle rispettive aziende». Oggi il presidente e il vicepresidente, sia delle casse di risparmio che dei monti di pietà, sono nominati con decreto del ministro del Tesoro. E' proprio questo potere assoluto che il referendum intende spezzare, in un momento, peraltro, molto difficile per le nomine, in gran parte bloccate da anni.

Interventi nel Mezzogiorno

ROMA. Il referendum propone l'abrogazione di dieci articoli della legge per gli interventi nel Mezzogiorno. La legge del 1° marzo 1986, numero 64, che disciplina gli interventi straordinari nel Sud, definisce all'articolo 1 che l'intervento, a partire dal 1985, ha durata biennale, che si stanziano fino al 1993 120mila miliardi, che il Cipe determina le regioni e le aree svantaggiate, sulla base di indicatori oggettivi, come la disoccupazione, l'emigrazione, il reddito procapite. L'art.2 disciplina il coordinamento dell'intervento, affidato, su delega del presidente del consiglio, al ministro per il Mezzogiorno. L'art.3 istituisce un dipartimento presso il ministero. L'art.4 affida l'attuazione degli interventi al regio del sud. L'art.5 definisce la gestione separata per certe attività. L'art.6 riordina gli enti collegati alla cessata cassa. L'art.8 fissa le modalità degli interventi praticati da aziende ed istituti di credito. L'art.16 è relativo alle norme sul personale. L'art.17 contiene le disposizioni finali e transitorie. L'art.18 fissa le disposizioni finanziarie.

Confronto sulle novità nei rapporti tra i partiti di sinistra

Amato vede «buona volontà» tra Psi e Pds

E D'Alema insiste sull'alternativa alla Dc

«È malata una democrazia che ha bisogno dello stesso partito per 50 anni», dice Giuliano Amato. E Massimo D'Alema vede nel rapporto unitario tra Pds e Psi il «nerbo» di una possibile alternativa alla Dc. Molte frecciate polemiche tra i due leader in un faccia a faccia a Livorno, ma dalla città della scissione del '21 arriva anche la conferma che il clima tra i due partiti della sinistra sembra cambiato davvero.

mentonamento a proposito delle iniziative - a Milano e a Firenze - per creare gruppi consiliari unitari Psi-Pds. «Sono esperienze che valgono per ciò che sono - ha tagliato corto Amato - non sono un laboratorio». Insomma, se dall'incontro De Michelis-Napolitano di Bologna si schiaccia l'acceleratore, dal match livornese di Amato e D'Alema giunge un colpo di freno? In realtà il dialogo tra il vicesegretario del Psi e il «numero due» del Pds ha avuto un andamento più articolato, e ha sostanzialmente confermato il mutamento di clima intervenuto tra i due partiti nelle ultime settimane. Anzi, le sottolineature della difficoltà di una ricerca unitaria - ha osservato ad un certo punto lo stesso Amato - attribuiscono al processo una maggiore serietà e credibilità: «Ora c'è buona volontà...». E l'analisi dei possibili punti di contatto o di frizione, diretta dalle domande di Mentana, è stata puntigliosa, ma ha confermato - ad esempio - le convergenze esistenti sulla riforma delle pensioni (il leader socialista su questo punto ha criticato l'Unità, perché avrebbe dato poco risalto a questo fatto). Parlando a Livorno, città della storica scissione del '21, era inevitabile un riferimento storico. Amato non ha usato la

«mano pesante» di un Ugo Intini, ma ha definito Gramsci e Togliatti dei «conservatori illuminati», che hanno avuto il merito di dar vita ad un partito che ha «ammassato» le masse proletarie italiane, sulla base però di una sorta di doppia verità: le idee rivoluzionarie sono giuste, ma ora non possiamo applicarle. Da qui l'incapacità del vecchio Pci di misurarsi concretamente coi problemi dell'oggi. Un'eredità - ha capito Amato - che pesa negativamente anche oggi. D'Alema dissente: tutta la polemica «comunismo contro riformismo» - argomenta - non è molto fondata storicamente quando si giudicano le vicende italiane. E vero che un limite della cultura del Pci fu l'idea del socialismo in un solo paese. Ma proprio in quel partito si è manifestata forse la parte migliore di una tradizione riformista che nel movimento socialista italiano non è mai stata molto forte. Cancellare questa eredità positiva - dice D'Alema - nuocerebbe non solo al Pds, ma a tutta la sinistra, e allo stesso Psi. Ma perché allora, ribatte Amato, tanta resistenza nel Pds ad accettare l'obiettivo dell'«unità socialista»? Il vice di Craxi tiene molto a questa formula, e critica i suoi compagni di partito troppo facilmente disposti a lasciarla cadere. «Se non l'appendiamo a questo

gancio - afferma - non costruiamo nessuna credibile alternativa di governo». «Noi non ci faremo appendere proprio a nessun gancio», scherza D'Alema. Ma poi non dribbla la domanda. «Sono tra quelli che non ha pregiudizi né contro l'unità, né contro un termine che richiami i comuni valori e le radici nel movimento operaio. Ma voi mettendoli nel simbolo del partito di fatto impedito che diventi una bandiera comune». C'è poi una ragione più profonda per non «firmare la cambiale in anticipo» dell'unità socialista. L'esistenza di una sinistra più ricca, di matrice liberaldemocratica e cattolica, che non è detto si riconosca nella definizione «socialista». Ed è per D'Alema una parte indispensabile, per forza e qualità, ad un serio progetto di alternativa, che ha nel rapporto Pds-Psi il suo «nerbo» ma che non si esaurisce nella somma di «due debolezze». Ma il Psi scioglierà un giorno o l'altro il nodo: chiede unità al Pds, ma promette governabilità con la Dc? Amato risponde che l'alternativa non serve per «maniestazioni contro la Dc», ma per far fare alla sinistra «un bagno nel governo». Certo, ammette alla fine, è malata una democrazia che ha bisogno dello stesso partito per mezzo secolo...».

Pioggia di accuse su Raiuno

«Sulla Festa dell'Amicizia un interminabile spot filodemocristiano»

ROMA. Pioggia di critiche su Raiuno per uno speciale sulla Festa dell'Amicizia conclusasi domenica scorsa ad Arona. Ha cominciato la «Stampa» di Torino: «Sotto l'innocuo titolo "Festa di settembre, parole e musica dal lago Maggiore" ha accusato il quotidiano torinese - Raiuno ha trasmesso ieri (domenica, ndr), dalle 17 alle 18, in una fascia di elevato ascolto domenicale, il più lungo spot televisivo dedicato ad un partito nella storia della tv». Le parole - continuava il giornale - erano di Gava, De Mita, Forlani; la musica di noti cantanti allietata la parata». «Tutti sanno - concludeva la "Stampa" - che Raiuno è proprietà dc». Ma che cosa direbbero il direttore della rete Carlo Fusco e il direttore generale Gianni Pasquarelli se Ralidue dedicatesse un'ora in questa fascia d'ascolto alla festa dell'«Avanti» o Raitre a quella dell'«Unità»? Entrambi hanno fatto a Forlani un regalo gradito. A spese di chi paga il canone». La stessa critica è giunta dall'organo di stampa del Pri, la «Voce repubblicana». Lo «speciale» in questione è stato - dice il partito di La Malfa - una dimostrazione di sfacciatismo cinismo, senza precedenti e senza alcun limite di vergogna». Ieri anche i consi-



Massimo D'Alema

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

LIVORNO. Non sono certo mancate le battute polemiche e un po' maligne. Dice Giuliano Amato: «Due settimane fa sei andato da Formigoni a fare il reduce del pacifismo per il Golfo. Da Formigoni, rappresentante del governo celeste...». E il pubblico della «Festa del garofano» di Livorno non risparmiò applausi. Ma D'Alema ha la risposta pronta: «Veramente rappresenta il governo Andreotti, il vostro ((sottolineato)) governo Andreotti». La platea approva. «Andreotti è tutto in questo paese, governo celeste e governo terreno, tanto che riesce a farsi applaudire anche da Occhetto...». E il popolo socialista si spella le mani. Nascerà da un clima di simili punzecchiature l'unità della sinistra, o come vorrebbe il vicesegretario del Psi, l'unità socialista?